

Il razzo europeo più potente

«Ariane 5» mette in orbita grandi satelliti, come i missili russi e Usa

ANTONIO LO CAMPO

Da questa settimana l'Europa dello spazio dispone ufficialmente di due razzi in grado di lanciare in orbita satelliti commerciali. Il primo, ormai collaudato da 12 anni, è l'«Ariane 4», che attualmente viaggia al ritmo di dieci lanci all'anno piazzando in orbita più di un satellite per volta. Il secondo è invece più recente, ed è anche uno dei più potenti razzi vettori attualmente disponibili al mondo: è l'«Ariane 5», che dopo il primo lancio fallito del 1996 per un problema riguardante il software che

gestisce le fasi di lancio, ha effettuato nella notte tra martedì e mercoledì il suo secondo volo operativo, dopo i due di collaudo rispettivamente nel '97 e '98. Il primo lancio operativo era avvenuto lo scorso 10 dicembre, quando il grande vettore europeo alto 50 metri, che utilizza molte componenti di realizzazione italiana con la partecipazione di FiatAvio e della Bpd, dello stesso gruppo, aveva messo in orbita il grande satellite astronomico XMM dell'Agenzia Spaziale Europea Esa.

Martedì scorso, «Ariane 5» recava nell'orbita un carico commerciale, per la prima volta rappresen-

tato da due satelliti per telecomunicazioni: il primo è destinato ad ampliare i servizi radiofonici di «WorldSpace» per il continente asiatico, mentre il secondo è il satellite indiano «Insat 3B». «Ariane 5» è in grado di collocare in orbita satelliti di grandi dimensioni: attualmente solo il vettore russo «Proton», che può portare fino a 20 tonnellate a 400 chilometri di quota, o il «Titan 4» americano, appartengono a questa categoria di vettori «a perdere» (escluso quindi lo shuttle), cui va aggiunto il più potente dei «Lunga Marcia 2» cinesi. I giapponesi disponevano di un vettore dalle stesse capa-

cià, l'H-2, il cui progetto è stato però cancellato lo scorso novembre dopo l'ultimo lancio andato male. Arianespace, società di maggioranza francese che commercializza i servizi degli «Ariane», resta sempre la società leader a livello mondiale nel settore dei satelliti commerciali, in particolare di quelli per le telecomunicazioni: per il 2000 prevede almeno 15 lanci tra «Ariane 4» e «Ariane 5»: il prossimo lancio di quest'ultimo è previsto per il 23 maggio con i satelliti «Astra 2B» e «GE-7». Nel frattempo, a Cape Canaveral un razzo americano «Delta» si appresta in queste ore a lanciare il satellite del-

la Nasa «Image», destinato a comprendere ancor meglio le risorse del nostro pianeta. Ma è ancora Marte, il pianeta rosso, a far discutere negli ambienti scientifici: entro un mese verranno divulgati i risultati della commissione incaricata di far luce sul recente fallimento della sonda «Mars Polar Lander». Ma già nei mesi scorsi erano trapelate alcune indiscrezioni, sul fatto che per ragioni di costi, che avrebbero fatto ritardare il programma, la sonda era partita verso Marte con sistemi di trasmissione dati insufficienti, e con altri apparati non idonei per l'atterraggio. La riuscita era calcolata, già prima della partenza, nel 30-40 per cento.

Un po' poco: ma il programma procederà regolarmente con l'invio di una nuova sonda entro dicembre. Forse con qualche dollaro, ma anche con qualche risultato in più.

IN MOSTRA A LUINO L' ARCHIVIO

«Caro Sereni, Nietzsche non regge più, tuo Saba»

«Sono solo apparentemente un anarchico: nell'anima ho una forte disciplina, anche se per averla, per pietà verso gli altri e me, mi occorra prendere le parti di Don Chisciotte, e altri negatori, e in essentimifelice di camuffarmi, di eludermi». Così descriveva se stesso Giuseppe Ungaretti in una lettera inedita del 22 ottobre 1949 al poeta Vittorio Sereni. Un documento presentato in una mostra aperta fino al 16 aprile a Luino (Varese). È l'archivio privato di Sereni. Comprende gli autografi di poesie e prose, appunti di lavoro, oltre 6 mila lettere inedite. Spiccano i carteggi con Ungaretti, Umberto Saba ed Eugenio Montale. In una lettera datata 20 febbraio 1951, Umberto Saba si sofferma sulle illusioni e disillusioni della sua generazione. «Mio caro Vittorio, mi ha fatto piacere ricevere la tua lettera. Conteneva un'osservazione molto giusta, quasi preziosa. E quella dov' dice che nella tua generazione vive allo stato di vizio quello che nella mia era virtù. La virtù che si è trasformata in vizio è l'individualismo (...). Pensa che mesi fa (...), ho tentato di rileggere Nietzsche: non regge più nemmeno lui. Gli orrori dell'ultima guerra, i campi di concentramento ecc. come reagenti negativi, alcuni puni fondamentali del comunismo ha, in senso positivo, toccati nella vita dell'uomo, hanno (...) distrutto l'individualismo e le sue vane complicazioni».

LA QUESTIONE SETTENTRIONALE

Quanti sono i nord italiani? I nuovi distretti l'immigrazione e la mancanza di un welfare adeguato

MARCO MACCIANTELLI

Quante sono le Italie del nuovo sistema territoriale? E quanti i Nord? Si dice Nord-Est, Nord-Ovest, Padania... I percorsi dello sviluppo cercano corrispettivi lessicali nella pluralità dei nuovi localismi. Positivi ovvero regressivi. E non tutti uguali. Ma diversificati e non privi di peculiarità. Anche se c'è un'aria di famiglia: microimprese individuali, lavoro atipico, indipendente, sommerso, invisibile. Territorializzato. Con un mutamento radicale della forma-impresa. In una connessione sempre più stretta con la Rete. È la Nuova Economia. Non Internet soltanto. E bisogna stare attenti al vecchio vizio storicista: il nuovo non supera mai definitivamente il vecchio. Certe inerzie persistono. Gli annunci enfatici (presto o tardi) declinano (non solo in borsa). A dispetto delle magnifiche sorti e progressive. Emergono attese di dosi sempre maggiori di flessibilità. Non senza talune diffidenze.

Ora, una cosa è prendere atto che nelle aree del Nord - lo ricordava su queste pagine Iginio Ariemma - il lavoratore autonomo rappresenta oggi una delle componenti principali della forza-lavoro postindustriale e terziaria, insieme a figure di artigiani con contratto di apprendistato, detentori di partita Iva e collaboratori a ritenuta d'acconto del 19%, continuativi o occasionali. Altra cosa è costruire sul fatto nuove ideologie del disequilibrio sociale. Particolarmente interessanti gli inviti alla cautela formulati da Luciano Gallino, nel suo sapido «Se tre milioni vi sem-



Un'operaia controlla la rifinitura della carrozzeria di una Ferrari nello stabilimento di Maranello

Eldorado emiliano, un rebus

Boom dell'economia molecolare. Cultura politica in affanno

■ **REDDITI ELEVATI**
Una regione tra le più ricche d'Europa che cresce a ritmi del 4-5%

Est. Un libro di Walter Dondi si intitola: «Bologna Italia». Perno, l'Emilia-Romagna. Col suo «modello». Piccola e media impresa, più coesione sociale, per riassumere la formula in una sintesi. Un modello a cui si è aggiunto poi un certo know-how, tra Mulino, Istituto Cattaneo, Nomisma, Prometeia. L'Emilia-Romagna come terreno di un pensiero di politica economica legato alla valorizzazione dei distretti industriali. Basta pensare, tra gli altri, ai lavori di Sebastiano Brusco o di Patrizio Bianchi. Aldo Bonomi, dal canto suo, ha sottolineato come la «forma storica dei distretti industriali», proprio in Emilia, ha contribuito ad ispirare anche gli «assetti politici e istituzionali». «La comunità del produrre in forma distrettuale si allarga verso il territorio e induce effetti amministrativi conseguenti. Il mutamento della forma-impresa determina un rapporto

inedito tra sviluppo e territorio. E tra territorio e politica. L'Emilia-Romagna è una delle espressioni della nuova realtà molecolare e territorializzata del sistema-paese. La stessa dimensione distrettuale appare oggi orientata verso nuove evoluzioni. Ben oltre il «modello». Anche per questo è opportuno esaminare il carattere della nuova composizione sociale cresciuta negli ultimi anni. In una situazione economica, com'è noto, che è una delle più sviluppate, per reddito pro capite e consumi inerenti alla qualità della vita.

Qualche dato? L'Emilia-Romagna risulta, insieme alla Lombardia, nella classifica diffusa da Eurostat, all'inizio di febbraio, sulle regioni più ricche del continente europeo. Il memorandum presentato dalla Confindustria regionale il 22 marzo chiarisce che il prodotto interno pro capite è superiore del 33% alla media europea. Il rap-

porto trimestrale di Unioncamere, Carisbo e Confindustria parla di una crescita in atto tra il 4 e il 5%. Con proiezioni in aumento per il prossimo biennio. Nella classifica delle ultime cinque edizioni del dossier sulla qualità della vita del «Sole 24 Ore», tre volte compagno al primo posto la città emiliana. E precisamente: Reggio Emilia nel 1994; Piacenza nel 1998; Parma nel 1999. Nel rapporto 1999 di «Italia Oggi»: seconda Reggio Emilia; quarta Parma; ottava Bologna. Ancora, una regione che è storica culla della cooperazione. Sia di quella ispirata alla tradizione del socialismo solidarista, sia di quella

nutrita di impulsi liberali, mazziniani, cattolici. Forti settori dell'artigianato e del commercio. Aziende per 1.000 abitanti al 30 giugno 1999: 101,3. Distribuzione delle imprese attive nei servizi: 200,804. Ai primi posti per numero dei operatori economici nel terziario avanzato. Anno 1998: Bologna, Parma, Modena, Rimini, tra le prime 20. Relativamente alle province, in ordine alla performance media nel 1998: Parma e Bologna tra le prime 7 (ultimo rapporto Censis).

Ma è il terziario che caratterizza soprattutto la composizione sociale emiliano-romagnola. Con almeno quattro settori di punta. Il sistema universitario. Quello sanitario. Quello fieristico. Quello emergente delle libere professioni. Con alcuni ulteriori ingredienti. Crescente il fenomeno della liberazione del tempo di vita dal tempo di lavoro, con riflessi sulla nuova

■ **IL PESO DEL TERZIARIO**
Università, fiere sanità e nuove professioni. Il tempo libero e il mutamento dei consumi

Ma è il terziario che caratterizza soprattutto la composizione sociale emiliano-romagnola. Con almeno quattro settori di punta. Il sistema universitario. Quello sanitario. Quello fieristico. Quello emergente delle libere professioni. Con alcuni ulteriori ingredienti. Crescente il fenomeno della liberazione del tempo di vita dal tempo di lavoro, con riflessi sulla nuova

economia della cultura e del tempo libero (e un particolare rilievo sull'impresa turistica). Alta concentrazione di associazioni nonprofit (e di aderenti a queste associazioni). E una situazione di nuova immigrazione, col suo contributo alla economia regionale, più ordinata che altrove. Proprio il nesso tra tendenze demografiche (alto tasso di natalità e di invecchiamento) e nuova immigrazione comporterà, in prospettiva, l'esigenza di un riorientamento strategico dello stato sociale. In tutti i sensi. Anche di un maggiore intreccio di sforzi pubblici e privati specie in riferimento al settore in espansione dei servizi.

Una sfida vera. Per una nuova welfare community. Per sviluppare la cultura del distretto verso una convergenza tra iniziativa istituzionale e dinamica sociale ed economica. Fondata su tre parole-chiave: territorio, semplificazione, nuove tecnologie. Sapendo che sviluppo molecolare, sistemi a rete, gioco «coalizionale» sono tre movimenti di un'unica direzione, verso la nuova regione globale, verso l'interconnessione della città-regione, della regione di città e di territori. Per un federalismo concreto e non velleitario (su questo e su altro ha lavorato e scandagliato negli ultimi anni la rivista «Metronomie», presso il settore studi per la programmazione della Provincia di Bologna). Anche qui, come in tutto il Nord, occorre accelerare i processi. Sapendo che il problema non è solo quello di fare più economia, ma (anche) di fare più società e più impresa istituzionale (chi ha detto che la creatività sia esclusiva prerogativa del privato?). Occorre accompagnare la spinta alla modernizzazione senza far regredire i livelli di coesione sociale. Produrre innovazione e, nello stesso tempo, sempre nuove opportunità per chi rischia di rimanere escluso. Una questione, evidentemente, non solo settentrionale.

SEGUE DALLA PRIMA

IL MIRAGGIO POLITICO...

Vedano la macchina volante che li viene a cercare, e sulle ali il candidato-super, che viene di cielo in terra a miracol mostrare, e gli consegnino anime e schede. Gli elettori che si troveranno nei porti (o, più semplicemente, quelli che guarderanno in tg, dove il fenomeno avrà un angolino privilegiato ogni sera, è una manna dal cielo) vedranno la super-nave, imbandierata, ricoloreta, ribattezzata, carica di musica e di slogan. Il super-candidato non passa, ma appare. Non cammina, ma scende. Non parla, ma diffonde musica e canti e sorrisi e benedizioni. Non usa mila lire, ma mila miliardi di lire, suoi o del partito non importa. È politica, questa? E comunicazione?

Certo che lo è. È seduzione e incanto e anestesia. È un messaggio univoco. Ciò che manca è la capacità, in chi lo guarda e lo ascolta, di fare un paragone

tra sé e l'altro, e dedurre se quel personaggio lo rappresenta o lo contraddice. Due anni fa, per indicare in quanto tempo quattrocento milioni entrano nella sua azienda, schioccò due dita, fece una pausa, le rischioccò, e disse: «In questo tempo». Il messaggio non stava soltanto nel tempo (pochi secondi) ma nel gesto: schioccò le dita, e ti arrivano in tasca centinaia di milioni. Chi può può. Io, come disse il presidente dell'Ascoli, non può. Se gli han detto: «Lei schioccò le dita, e gli italiani si esalteranno», non mi sento compreso, perché mi deprimò. Applico subito il principio con cui Kant smontava la relazione tra pensare ed essere: se penso a cento talleri, diceva, non è che mettendo la mano in tasca me li trovo. Lui schioccò le dita ed ecco i talleri. Due settimane fa ha detto che bisogna dare un sostegno a coloro che guadagnano venti milioni al mese, poi qualcuno lo ha tirato per la manica, lui s'è svegliato e ha perfezionato il suo pensiero: «Venti milioni all'anno». Per scivolare da due decine di mi-

lioni all'anno a due centinaia, bisogna guadagnare centinaia di miliardi. È un lapsus che, se decodificato, fa perdere per strada il 99 per cento degli italiani. Ma il problema è: la gente vuol capire, o farsi incantare? Vuol stare meglio, o guardare chi sta meglio? Vuol vedere bene, o avere buoni miraggi? L'arroganza della ricchezza punta sui miraggi. La nave è come il randello del Passator Cortese, che aspettava i vianianti per stordirli con una botta secca al centro del cranio, e mentre restavano lì storditi gli sfilava il portafoglio. Da venerdì prossimo la nave stordirà milioni di spettatori, ogni sera, da tutti i tg. Se arrivano alle elezioni così, incoscienti, qualcuno gli sfilerà i voti. Resteranno con venti milioni di reddito lordo all'anno. E non avranno nessun sostegno, perché secondo me quello non era un lapsus: lui pensava veramente di aiutare quelli che guadagnano sui 240 milioni annui, e che quella nave la conoscono già perché ci viaggiano d'estate, solo che ha un altro nome.

FERDINANDO CAMON

L'ULTIMA ICONA

E che pensa che la sua espansione coincida senza residui con i valori dell'Occidente, con le magnifiche sorti e progressive della sua ingegneria, più o meno umanitaria, secondo i luoghi e le occasioni.

Per fortuna la Città del Vaticano non appartiene alla Nato e il papa è al vertice di un'impresa multinazionale che, pur avendo la sua casa-madre nel nord, possiede gran parte dei suoi clienti nel sud del mondo, in America Latina e in Africa. Per fortuna il papa è capace di guardare il Mediterraneo non solo da lato dei mercati e delle alleanze militari, ma anche da quello delle culture. Per fortuna il papa è capace di fare autocritiche e di riconoscere gli errori della Chiesa. La pace vera, si sa, non nasce mai dall'orgoglio identitario, ma dalla capacità di fare autocritica. È proprio questo vecchio papa sofferente, che gli uomini di sinistra

accolsero a suo tempo con preoccupazione se non con ostilità, l'unica immagine dell'Occidente non coincidente con i cattedrali del consumo, con i grandi potentati economici e i comandi militari.

Anche un laico non può non rimanere ammirato di fronte alla giovinezza spirituale di questo papa e al suo tentativo di elaborare, sulla soglia del nuovo millennio, una nozione di cristianità nuova e più larga. Fino ad ora la cristianità si era accontentata di essere solo una della parti in gioco. Con Giovanni Paolo II essa diventa anche la principale forza associativa tra le religioni, un cristianesimo alla seconda potenza, capace di spingere se stesso molto al di là della semplice difesa della propria identità. Esso non è più solo una delle religioni, ma è quella che, fra tutte, lavora con più coerenza e convinzione per il dialogo e la reciproca comprensione. Essa è cristianamente capace di guardare oltre il semplice egoismo del cristianesimo. Questa dinamica complessa e paradossale ha un segno per molti aspetti

opposto rispetto a quella dei paesi occidentali. Mentre questi ultimi vedono l'universalismo come l'imposizione di un solo verso (il loro) a tutto il mondo, la Chiesa riconosce il valore di quelle culture che non sono disponibili al progetto di omologazione forzata del pianeta. Attraverso il primato del dialogo, la Chiesa dimostra di avere alle spalle una riflessione sull'identità più ricca di quella compiuta dal pensiero laico dominante. Del resto una Chiesa che si definisce cattolica, vale a dire universale, non poteva non passare ad un'idea più larga e riflessiva di universalismo, capace di misurarsi con il pluriverso delle culture e delle forme di vita. Certo, è impossibile non vedere che quest'identità è caratterizzata da ambiguità e doppiezza (si pensi, tra l'altro, alla beatificazione di Stepinac e a quella in corso di Pio XII) e corre sempre il rischio di rovesciarsi in un'astuzia identitaria, che minerebbe la forza della nuova forma riflessiva del cristianesimo. Se si sceglie di contenere troppo i costi dell'autocritica, se ne va-

nifica almeno in parte la credibilità. Ma i problemi e le contraddizioni posti da quell'ambiguità e quella doppiezza ci sembrano molto più avanti della stolidità sicurezza di chi, seduto sul fondamentalismo e sulla forza militare dell'Occidente, non nutre mai dubbi sulle proprie buone ragioni e pensa se stesso come la cura del resto del mondo.

Sarebbe bene che la cultura laica, che si titilla con la «modernizzazione riflessiva» di Anthony Giddens, provasse a cimentarsi anch'essa con una forma di riflessività più impegnativa, e ad uscire dal perimetro culturale del nord-ovest del mondo. Sarebbe bene anche che i governanti italiani prendessero da questo papa esempio d'iniziativa e di autonomia. Del resto lo esige il nostro paese: il dialogo tra le culture, le religioni e i continenti è l'unica politica fedele alla nostra storia e alla nostra geografia, l'unica politica che permetterebbe all'Italia di avere una voce propria e non quella prestatagli da altri.

FRANCO CASSANO

